

La Propaganda

Un num. cent. 5- Arrivato 10

Anno IV. — N. 307

Napoli Sabato 4 Ottobre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti

Anno	L. 5.00
Semestre	» 3.00
Trimestre	» 1.50

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPPIO

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Gli abbonati alla PROPAGANDA bisettimanale riceveranno il giornale il venerdì ed il lunedì. Conterrà un largo riassunto critico del processo della banda Casale Summonte, e le solite rubriche.

ALLA SBARRA

In una delle aule del Tribunale, ove l'inesorata bilancia della giustizia borghese pone in giuoco nel bilico delle sue coppe il peso tormentoso di sciagure e di delitti, si compie l'espiazione di tutto un bieco passato. Dissueto e nuovo lo spettacolo. Singolare il dibattito che le anguste strettoie del giure non sono capaci a rettere. I banchi, usi a veder passare nella fugace ed angosciante ora di supplizio penale, l'accoltellatore torvo e il lenone lubrico e osceno, il ladro scaltrito alla scuola della degenerazione sociale e la turpe creatura che fa uso venale del suo sesso, ora accolgono meravigliati, china la fronte adusata all'imperio, uomini che tennero il culmine del potere. E la giustizia si riabilita per un istante. E si cosparge di nobile, rigida imparzialità il banco dell'accusa. E per un poco almeno l'anima invasa dallo scetticismo, cede all'illusione che l'insegna di prammatica «La legge è uguale per tutti» possa cessare di essere bugiarda. Ma nell'ombra oscura e bieca, ghigna l'insidia della camorra, in agguato, che, resa forte dall'oro superstita, ritorto dal pubblico patrimonio, resa forte dalla non ancora disciolta catena d'interessi coalizzati, attenta alla maestà della legge, per calpestare la giustizia. Qui la lotta volgare dei bassi istinti, che ieri fermentarono la vita putrescente della camorra politica ed amministrativa, si appalesa mutata di forma, ma ancor vigile e desta. Soltanto la violenza della assoldata «onorata società», cui la banda casalina abbeverò di audacia e di prepotenza, ora è sostituita dalla frode abile del leguleio. Il coltello ha ceduto il posto al sofisma. E nel tentativo inane di sommergere ed atterrare la giustizia, per piegare la forza dei codici all'impudente revanche della mala vita pubblica napoletana, non si perde, no, la voce conclamante della nuova coscienza cittadina. Essa rompe l'alterco, e sprizza l'ansia dell'attesa. Guai se la parola del giudice dovesse tradirla e smentirla!

Il processo trascende l'aula, e suscita attorno l'eco inesorata e larga dello sdegno vindice del popolo. Non è la macerazione del carcere ch'esso invoca per colpevoli, per spirito biasimevole di vendetta. Pure il sacrificio necessario nella sua crudeltà deve segnare nella sentenza di condanna non già soltanto la nostra riabilitazione civile, ma il colpo decisivo che smorza le ultime audacie aggressive della banda dei rei, votata al ribaldo tentativo di riprendere nelle mani il vecchio dominio. Il significato altamente morale e civile di questo grandioso dibattito giudiziario non può spegnersi nella vuota atmosfera dell'acquiescente e interessato incoraggiamento d'una stampa correa e prezzolata. Raggiunti dalla luce nella propizia ombra ove tescavano a danno degli interessi e del decoro napoletano, strappati alle facili concusioni del pubblico danaro e alla prostituzione della vita pubblica, ora siedono alla sbarra, i rei del malgoverno napoletano. Mugge sul loro capo, inesorabile, l'ira della giustizia, ch'essi schermirono, vilipendendola negli uffici, infangandola nel mercimonio, trascinandola nel vile baratto e nella inmonda concessione. Non è questa l'ora del perdono e dell'oblio. La vecchia serpe non ha abbassata la testa, pronta a scoccare di nuovo il suo veleno micidiale e corruttore. E implacabile nell'anima popolare si addensa e tumultua l'ansia nell'attesa d'una parola riparatrice di condanna. I farisei che col tradimento della fede pubblica corrupevano ogni senso di benefico impulso nella vita cittadina, ora si dibattono alla sbarra, nella loro umiliante impotenza. Alla belva sono strappati gli artigli. Ma la

felina anima rugge di ferocia nel seno trepidato di riscossa. Non è questa l'ora del perdono e della pietà. La Nemesis sociale è più forte di noi. Essa non ha le nostre tenerezze e i nostri palpiti. Nello svolgimento progressivo della vita sociale il Dolore è ancora l'elemento generatore di vita. Viene un'ora in cui la crudeltà diviene nobile ed eroica virtù civile. Il nostro non è cinismo, è coraggio civile. Esso è coverto dall'assenso palpitante della cittadinanza, che nel tremore di ricadere nel vecchio abbandono morale, sorge a difesa del suo buon nome. Scolta avanzata e vigile, anche noi rimaniamo sul posto increscioso della lotta. La nostra consegna l'attingiamo dal nostro dovere. E la terremo senza trepida esitanza.

Il deputato Morgari si sbizzarrisce contro i rivoluzionarissimi a proposito del fatto di Candela; e propriamente contro il nostro articolo «Cinque morti».
*Dopo l'apologia solita, addomesticata, del ministero prodigioso, egli riporta il nostro brano, laddove dicevamo al ministro: «ora lo avete insegnato voi che le armi di cui occorre servirsi nella lotta di classe non son sempre quelle che la legge consente». E commenta così: «Il bello è che lo hanno invece insegnato — per primi — i poveri scioperanti, cercando d'impedire colla forza la venuta dei krumiri, e le donne graffiando il gendarme, e il calzolaio percuotendolo. Se voltaste anche un po' la raccomandazione agli organizzatori dei contadini pugliesi?»
E, dove noi dicevamo che per questo misfatto il ministero dovrebbe con obbrobrio cadere, il Sonnino socialista commenta: «Sticuro! Il candidato socialista Cirio ruba. Il consigliere provinciale socialista Murri assassina; ma i delitti non sono di essi due. E la Direzione del Partito che li ha consumati. Che essa cada con obbrobrio».
*E l'encornio al carabiniere assassino lo dimentica l'onorevole?
Continua: «di fronte agli eccidi come quello di cui parliamo, ecco la tattica dei «rivoluzionarissimi»; — moltiplicare gli eccidi.
Non basta. Soffocare quel poco di libertà che con tanto sforzo si è potuto conquistare. Distruggere le leghe, unica arma dei contadini pugliesi...»
Siamo noi, capite? non è il Governo.
E conclude l'onorevole panciuto: «Ci pare insensato che tanto chiasso si faccia per cinque od otto morti di Candela...»
Basta, basta, che il Funerale d'Italia non ne disse dippiù!**

PER ZOLA

Le esequie di Zola saranno civili. Per lui che vivente combattè le superstizioni e fu libero pensatore, sarebbero un insulto i ceri e i biaccamenti preteschi. Interverranno tutte le autorità, le associazioni, le scuole: il Municipio di Parigi solo — nazionalista — si asterrà. Parleranno tre oratori Non si vuol dare carattere politico alle esequie. I nazionalisti, si assicura, teneranno manifestazioni ostili, ma troveranno pane per loro denti nella gran massa operaria parigina che saprà ridurli al silenzio con argomenti persuasivi. È stato aperto il testamento con cui Zola lascia alla moglie l'intera sostanza. Ecco le conclusioni del perito Augier che ha analizzato il sangue del grande scrittore: «L'acido carbonico vi è stato trovato in quantità più che sufficiente per cagionare la morte. Si fece un vuoto completo in un matraccio a mezzo di una pompa a mercurio e vi si introdusse una quantità eguale di acido tartarico saturato e di sangue proveniente dall'autopsia. «Poscia si scaldò leggermente. L'acido carbonico fu assorbito a mezzo dell'idrato di potassa e l'ossigeno a mezzo del pirogallato di potassa. Non vi restava perciò più che l'azoto e l'ossido di carbonio, se ve ne era. «Per accertare la presenza dell'ossido di carbonio si mise la miscela a contatto del cloruro di rame, che la assorbisce. L'assorbimento infatti si produsse e se ne poté valutare la proporzione, che fu considerevole. La Federazione socialista parigina ha approvato un indirizzo col quale esprime il suo rimpianto per la morte di Zola, il quale credeva nelle forze vive e nuove del popolo e nella sua marcia incessante verso un avvenire migliore. La stessa Federazione invita i soci ad assistere alle esequie, cosa che farà certamente rinziavire i nazionalisti, mettendo in pericolo le loro zucche in ebullizione. Dreyfus, che deve a Zola la sua libertà, si asterrà dall'intervenire ai funerali per consiglio della famiglia di Zola.

ESTERO

FRANCIA

La legge sulle Congregazioni sarà presentata alla Camera dal Governo dividendo le domande in tre categorie. Congregazioni insegnanti, contemplative e ospitaliere. Pare che si chiederà di concedere l'autorizzazione alle sole congregazioni ospitaliere. — **Ribassi su ribassi** alla Borsa di Parigi, cosa che impressiona il mondo finanziario francese. Noi, possiamo contemplare dalle finestre e ridere degli impacci in cui si trovano i signori capitalisti che vedono diminuire le loro rendite; la cosa non ci riguarda. — **I minatori** delle miniere di Aniche decisero, ad unanimità, lo sciopero generale. Lo sciopero minaccia di estendersi nel Dipartimento del Nord e in quello del Passo di Calais. Secondo il *Matin* gli scioperanti minaccerebbero di far saltare il treno di Parigi. Gli scioperanti sono 1200 nelle miniere di Douarses, 685 in quelle di Carvin e 2178 in quelle di Courriers.

RUSSIA
Rivolte di contadini Nel distretto di Globosko, sul Volga, scoppiarono altri disordini agrari. I contadini, essasperati dalla fame e dalle sofferenze, rovinarono frutteti orti e giardini, demolendo gli edifici della polizia. Pare che stavolta il governatore non abbia usato i soliti sistemi russi a base di *knut* e fucilate, ma abbia usato il vecchio sistema che usò con tanto successo Menenio Agrippa, turlupinando gli scioperanti, i quali a quanto si assicura, non si abbandoneranno più ad eccessi deplorabili. Oggi, forse, ma quando lo stimolo della fame si farà sentire di nuovo, che cosa faranno?

BULGARIA
Le feste della Seipka continuano per commemorare le vittorie dei Russo-Bulgari sui Turchi. Per queste feste sono stati spesi milioni e parecchie migliaia di lire son passate nelle tasche dei ministri bulgari che con ingegnose speculazioni pensarono di aumentare il loro patrimonio.

Come si vede Casale e Summonte in fatto di rubare, si trovano in buona compagnia.

TURCHIA

La solita rivoluzione macedone si estende gli incendi, gli stupri ed i saccheggi letifcano di nuovo le povere popolazioni di confine. Bande bulgare cristianamente ammazzano i correligionari greci forse per mantenersi in esercizio contro i Turchi ed hanno stabilito il regno del terrore distruggendo villaggi e trascinandone gli abitanti sulle montagne. I Turchi dal canto loro si armano per far fronte all'insurrezione, che molte probabilmente finirà come tutte le altre, lasciando le cose come stanno.

SPAGNA

Veyler è su tutte le furie perchè il reuccio di Spagna ha rifiutato di firmare alcuni decreti militari. Si dice che voglia dimettersi; ma la notizia va messa in quarantena. I ministri difficilmente, senza le pedate, si decidono a lasciare il portafoglio.

Dodici corazzate, otto incrociatori, diciassette torpedinieri e dieci sottomarini saranno costruiti dalla Spagna che vuole ingrandirsi. Siccome la Spagna è ricca e prospera, la notizia ha fatto andare in sollucero tutti i contadini che muiono di fame, gli operai che muiono d'inedia e le migliaia di Spagnuoli che non hanno nè pane nè tetto, perchè potranno consolarsi guardando la splendida flotta... di là da venire.

STATI UNITI
Lo sciopero dei minatori continua ed il carbone si vende a prezzi altissimi. Impensierito dalla situazione che sempre più si aggrava, Roosevelt ha invitato tutti i padroni di miniere per tentare un accomodamento. I padroni pare abbiano intenzione di resistere, avendo provviste di carbone per tutto l'inverno: porteranno il carbone a prezzi esagerati e cercheranno così di risarcire in parte le perdite che lo sciopero fa loro subire. Chi ne soffrirà sarà la povera gente che veda con terrore avvicinarsi l'inverno: i signori, si sa, possono pagare il carbone a qualunque prezzo e hanno, per premunirsi dal freddo, coltri e pellicce. Chi riscalderà l'operaio e la povera gente che non ha quattrini?

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

INTORNO AL PROCESSO

Per la psicologia della città notiamo uno dei fatti più significativi del processo Casale. Alla difesa degli imputati seggono gli avvocati più famosi del nostro foro. La parte civile, la città svaligiata e diffamata, cioè, è difesa da quattro giovani valorosi per certo, ma il cui nome non vale nella bilancia della fama, come quello dei loro avversari. Gli accusati hanno scelto nel meglio. I corrotti e i corruttori son difesi dal principe degli oratori napoletani e, forse, d'Italia, Gaetano Manfredi, e poi dal Rosano, dallo Spirito, dal Colosimo, dal Marcano, dal Simeoni e così via, deputati per lo più e uomini noti per la perfetta conoscenza del diritto e la grandissima pratica della vita forense. Ciò innanzi al magistrato penale. Innanzi al magistrato civile era stato peggio. Le Società accusate di aver saputo stringere contratti lucrosi per sé e dannosissimi alla città, trovavano in Emanuele Gianturco, *cittadino onorario di Napoli*, il loro più abile e dotto difensore. Quelle Società sono composte di stranieri e non hanno mai goduta fra noi buona fama. Non si trovò fra gli avvocati napoletani tanto senso di civismo da costringere quelle società a cercarsi fuosi del foro napolitano il difensore. Eppure si trattava di contesa in cui da una parte stavano tutti i cittadini, rappresentati dal loro Municipio, dall'altra pochi speculatori stranieri. Era quello uno dei pochi casi in cui la solidarietà di campagna sarebbe apparsa legittima rivendicazione della comune dignità. Chi scrive ha qualche notizia delle difficoltà che il Municipio dovette attraversare per costituire il proprio collegio di difesa. Il Manfredi — il quale pure si era mostrato lieto del successo giudiziario riportato dalla Propaganda — rifiutava l'incarico di difendere la città natale e non era allora impegnato con nessuna delle parti in giudizio. Avvenne l'istesso di altri maggiori avvocati. L'Altobelli, il Semoletta e qualche altro avevano le mani legate per essere consiglieri del Comune e per non esser sembrato expediente che gli avvocati consiglieri assumessero in corpo la difesa della città. Fu così che, non ostante la teatralità dell'attesa, si affidò a quattro giovani avvocati (— fra cui una delle più luminose speranze del nostro foro, il Porzio —) la rappresentanza del Comune. Ma fu generale il senso di tristezza in quanti seppero del fatale abbandono in cui la città era stata lasciata dal proprio foro. Eppure questa volta non valeva la retorica consueta, tanto cara soprattutto agli avvocati, dei sacri diritti della difesa. Certo agli imputati, fuori del foro napoletano, non sarebbe mancata la difesa. Sono così numerosi gli avvocati! Quello che si aspettava era che gli avvocati comprendessero il loro dovere di solidarietà col municipio e non si mostrassero tanto solleciti non solo di accettare, ma di provocare il mandato di uomini no-

toriamente convinti di aver sacrificato gli interessi pubblici agli interessi privati. Invece ci fu in essi come una perversa gioia d'insultare gratuitamente la città o ospitale o natale, che, per una volta tanto, dopo decenni di sofferti saccheggi, voleva garantire il bene comune contro la malignità degli amministratori corrotti. Nessuna cosa può più di questa indicare lo scarsissimo sentimento civico degli uomini più cospicui della nostra città. Si aggiunga che la maggior parte di quegli avvocati sono di Napoli, della provincia o delle provincie limitrofe. Che pensare, dunque, di questi deputati, i quali, per incassare poche o molte migliaia di lire, vanno a sostenere, contro il Municipio, gli interessi dei privati? Che fiducia può avere in questa gente (o, per dir meglio, dovrebbe avere) il corpo elettorale? E badiamo che questa non è una delle solite cause di diffamazione, in cui, sia pure con le migliori intenzioni del mondo, ci è una parte rappresentata da privati individui, che accusa, ed un'altra che si difende. Nella causa civile, il Gianturco — *cittadino onorario di Napoli* — ripetito — ha difeso una Società privata contro il municipio, il quale, *nell'interesse di tutti i cittadini*, sosteneva che la Società aveva fatto un contratto leonino. Aveva ragione o torto la Società, giuridicamente parlando? La cosa doveva essere indifferente per un cittadino napolitano. Il suo dovere — precisissimo dovere civico — era di stare dalla parte della città. Quando la guerra è dichiarata al cittadino — sotto pena di manifesta fellonia — deve difendere il proprio paese, senza domandarsi se giusta o ingiusta fu la causa della guerra. Questo potrà esaminare nell'istesso foro della propria coscienza, ma l'infamia degli uomini, anche degli avversari, lo raggiungerà se egli vorrà pigliare le armi per i nemici del proprio paese. Io mi domando che cosa avran pensato di Napoli i Vilera, i Kraff, Pèrouse e compagnia. che son venuti a fare a Napoli mercato di coscienza e di acqua, di luce e di trazione, quando hanno visto così premurosamente i migliori e più illustri avvocati della città, e per giunta rivestiti di cariche pubbliche. Se realmente essi hanno corrotto, nulla sembrerà loro più facile che ricominciare. I Manfredi, i Rosano, i Simeoni e compagni, che difendono le persone accusate di aver fatto malgoverno della cosa pubblica, sono l'indice più doloroso dello stato di depressione in cui giace la morale pubblica della nostra città. E con che zelo stanno facendo il loro non dovere, ma evidente mestiere! A che mezzucci procedurali stanno ricorrendo per allontanare ogni resistenza di avversari, prima fra tutte quella dell'intero accusatore pubblico, che conosce a fondo questo purulento processo! Certo un equal zelo essi non avrebbero dispiegato in difesa d'un interesse collettivo. Che schifo e che miseria!